

Circolo ACLI fr. Tetti Pesio n. 66

Espongono:

Ugo G I L E T T A
Piergiuseppe I M B E R T I
Franca R I V A R O S S A

INAUGURAZIONE SABATO 20 MAGGIO , ore 18

Introduzione critica di Luisa PERLO

Contributi di: Marco Arnaudo, Riccardo Cavallo,
Berenice D'Este, Ettore Ferrero, Ida Isoardi,
Paola Morra, Gino Parola, Alberto Trapani.

APPUNTI DI VIAGGIO

Fermarsi. Interrompere l'arduo circolo vizioso di fogli persi e ritrovati, di appuntamenti mancati, di promesse non mantenute, di accumulazioni eteroclite dove la parola prende il sopravvento sull'immagine. Edifici di lettere costruiti a partire da pre-testi sempre più pretestuosi. Finendo per ascoltare il suono delle proprie parole non restituire più che un'eco narcisistica. Di dove partire e dove andare. Qui, nel luogo di coloro che stanno, fermi immobili anche Ugo Giletta, Pier Giuseppe Imberti, Franca Rivarossa. Qual'è il compito di chi scrive, di chi dimora nel metalinguaggio, di chi senza l'immagine non ha senso di esistere? Riccardo Cavallo disconosce la domanda, la procrastina, nel frattempo espande il luogo deputato a luogo d'affezione, in cui confluiscano rimandi e stratificazioni, rapporti confidenziali aperti ad una corrispondenza che domanda e ottiene risposte. Una è qui dinanzi ai nostri occhi.

La radice etimologica di mostra è "monstrum", segno divino, prodigio. E qui il prodigio recupera il suo carattere di epifania (luogo mai è stato più adatto) senza dover giustificare, didascalizzare quanto frutto di scelte dettate più che altro dal sentimento. Andando verso Cuneo la prospettiva si fa per me più che mai acuta (mi si perdoni l'ovvietà retorica), diretta verso un punto di massima concentrazione. Torno sui miei passi ripetendomi. Cuneiforme come il vettore simbolico di Ugo Giletta, sempre più laconico, proteso verso un'assenza iconografica che non sia il reperto fotografico costantemente ripresentificato, ormai separato dal referente, nello smantellare le categorie della Storia, le certezze del mezzo tecnologico. Giletta indaga il tempo del senso (e il suo depauperamento) nel senso del tempo, come variabile anti-newtoniana; l'inutilità della pittura, la sua insufficienza, la sua natura banalmente assertiva, per rintracciare un minimo comune significante archetipico (e sufficiente). Ma si tratta qui di commentare anche l'*hic et nunc* nei pesi e nelle masse dei lavori di Pier Giuseppe Imberti, in bilico (ed è proprio il caso di dirlo) tra scultura e installazione, la loro vocazione al celibato. Estensori di una meccanica elementare e sintetica, stanno con la semplice bellezza di un "capolavoro" (manufatto di officina celibe per eccellenza). Nella politezza dei materiali (il ferro, il legno), nell'intersezione di geometrie pure, trovano il loro equilibrio. All'apparenza funzionali sottendono un'attitudine contemplativa.

Fermarsi. Come Franca Rivarossa, nella vocazione intima del suo lavoro, notazione pittorica diaristica e personale. Un percorso segreto, pagine di quaderni, piccole tavole sature di materia, offerto allo sguardo dell' "altro", con occhio retrospettivo. Il proprio passato per immagini (segno e colore in luogo di parole) investito di un senso nuovo dall'ostensione simultanea e occasionale, entra in un cortocircuito dove l'ordinario (per l'artefice) assume carattere di eccezionalità (per il visitatore), fermato nell'iconostasi. Fermarsi un istante, e rivedere i propri appunti.

~~Handwritten scribbles at the top of the page.~~

Lindsay Kemp Lindsay Kemp con
tutte le sue stoffe masturbandosi
nel giardino del profeta non

saprebbe farne nuvole più grandi. Perché il problema non nella
danza è del disegno, se sei megalomane, e tu il tuo permello e
quelle linee/forme vagheggiate nello spazio. Cioè dentro.

Come le norme di Verità professate da Beckett:

- far emergere la parola dal foglio
- far emergere la danza dal vuoto retrostante
- fare sesso con un cammello

e a testimonianza portiamo che Beckett non fu mai troppo allegro
forse perché non sapeva ballare. E le note, compenetrando mondi,
asciugano presto sulle loro teste curve.

Resta solo un'alba belga e circolare, prima dell'isteria benchè
sia una bella combriccola. Nominando lo Spaventapasseri con i
tutti mille orpelli, l'Uomo Di Ferro e Dorothy una sera che gli
chiese vediamo se sei proprio TUTTO di metallo, ignorando bella
bella la dentiera made in Busca del Leone.

Alla fine delle note, Orfeo ha scontato nuovamente il suo
pallido copione, non che il bis lo rendano entusiasta.

APLAUSI

GRAZZIE

MARCO ARNAUDO

come alghe corpi ad accarezzare dolcemente il nulla. R, nota non numerata:
nel voyage il buio, la torsione e la tensione dei corpi, comè a dire:
nulla di tutto questo. invece:

il disperato abbrancarsi, dentro e contro la forza di gravità a tentare senza sosta di cavarne la forza contraria, quel
divincolarsi da tutto che seduceva l'ultimo calvino, quello delle sottovalutate lezioni americane (...)



premessa e legenda

questa opera prende le mosse da due coreografie di
tiziana ferro, novantatrè, viaggio al termine della notte e novantaquattro, su musica di wim mertens; si attende, con
fiducia ed umiltà il terzo pannello del trittico.

l'arcinova ha cortesemente fornito lo spazio per il laboratorio di scrittura e gli strumenti di riproduzione meccanica del
testo. I commenti alla coreografia ricavata da mertens sono di gino parola, con note di riccardo cavallo, abbreviato in
R, i commenti alla regia del voyage sono di riccardo cavallo; la fornitura della documentazione video è stata dovuta al
cortesia di emiliana razè.

RAPPORTO CONFIDENZIALE II
LETTERA PER UGO GILETTA

"...NON SI SPEDISCONO LE LETTERE VERE, PERCHÉ SONO DI OGGI E PERCHÉ NON ARRIVANO PIÙ IN NESSUN OGGI."

IL TEMPO STESSO E LO STESSO TEMPO? OPPURE NÉ CONTINUUM NÉ FLUSSO, NÉ MESCOLANZA, TEMPERIE, EPOCA O CLIMA (O ADDIRITTURA "STORIA") COME SI VOGLIA TRADUCIBILE IN QUALCHE SISTEMA FIGURA-SFONDO; MA PIUTTOSTO INTERRUZIONE, RITMO, PURA DIFFERENZA INESTESA ANCORCHÉ LOCALIZZATA, LIBERAZIONE DELLE FACOLTA DECRONOLOGIZZANTI DELL'AION, INTABULANDOSI TUTTO QUESTO COME "QUI" (LA SCRITTURA, FORSE) E "LA" (L'OPERA), NELL'INSOLUBILE INCERTEZZA E NELL'INDETERMINAZIONE DI QUEL CHE È DETTO "ORA", "ADESSO" ?

"LA MORTE DEL PASSATO, L'INESISTENZA DEL FUTURO, LE INFINITE POSSIBILITÀ DEL PRESENTE, L'ATTENDIBILITÀ ONTOLOGICA DEI PROSSIMI CINQUE MINUTI...": IL SEGNO, SUPREMA FINZIONE, QUELLA DI UN ASSOLUTO, E FORMA SIMBOLO, IRRECUPERABILE AL GESTALTICO. ANALOGAMENTE LA FOTOGRAFIA, IMMAGINE E NON RAFFIGURAZIONE, OCCUPA UNO DEI CULMINI D'UNA MEMORIALITÀ E D'UN FINGERSI QUASI LEOPARDIANI. SE A GUARDARE (E A VEDERSI VEDERE) L'OPERA È UNA MASCHERA FUNEBRE DAGLI OCCHI CHIUSI, NON SI TRATTERÀ ALLORA DI AUTOCONTEMPLAZIONE DI UN INTERNO INACCESSIBILE? DENTRO L'INTERVALLO VUOTO DELLA METARAPPRESENTAZIONE VIDEO? EPPURE SUL LOGICO ESPOSITIVO, CHE GARANTIREBBE UNA CORNICE ED UNA CHIUSURA NONCHÉ UN REGIME CONCETTUALE, PREVALE L'ESTETICO, L'INDETERMINATO (O INDETERMINANTE) APRIRSI DEL E AL SENSO: UN'ESTETICA DI QUELL'ISTANTE CHE VA ALLA DERIVA E SI FERMA FUORI DALL'ENTROPIA IN CUI SORGE ("...VANNO ABBANDONATI I CONCETTI DI REALTÀ E DI LOCALITÀ..."). DI QUESTA FUGA, ATONALMENTE LA PITTURA (CHE È COSA MENTALE) MODULA LE MUTAZIONI SPETTRALI.

RICCARDO CAVALLO SETT-NOV 94

P.S. IN QUESTE RISONANZE DELLA MEDESIMA DOMANDA NON È "FERMATI SEI COSÌ BELLO!" LA NARRAZIONE DI ULTERIORI FALSI MOVIMENTI ?



A RICCARDO CAVALLO RAPPORTO CONFIDENZIALE III

D'ALTRONDE NON SI RAPPRESENTA NULLA. IL SUPPORTO
TELATO, LA SCULTURA, COSI' COME IL FOGLIO BIANCO, A
COSA SERVONO SE NON ALL'IDEA ?

MI PARLI DEL "TEMPO", DEL "MIO" TEMPO (DELLA TELEMATI-
CA), DEL TEMPO ANCORA COSI' COME E' IL MIO, QUELLO DEGLI
ALTRI, DEL TUO: DELLA STORIA.

LA "STORIA" DELLA QUALE LO STESSO RAPPORTO CONFIDEN-
ZIALE II E GIA' IL RAPPORTO CONFIDENZIALE III FANNO
PARTE: RESTA, E IL TEMPO ? OGNI COSA FATTA, L'IDEA
ESPRESSA, LA RAPPRESENTAZIONE, IL NOSTRO SIMULACRO E
LA STORIA ? IL RAPPORTO CONFIDENZIALE HA LA CONNOTA-
ZIONE DELL'OPERA, DELLA STORIA ?

STO SCRIVENDO E SONO CONFUSO, MI E' PIU' SEMPLICE ESSERE
PRATICO, OPERARE (L'OPERAIO CHE COSTRUISCE LA PROPRIA
OPERA).

MENTRE REALIZZO UN LAVORO (L'IDEA SEMPRE LA STESSA CHE
SI EVOLVE), AGGIUNGO MATERIALE ALLA MIA OPERA, SEMPRE
LEI, UNA, NON MOLTEPLICE. HO LA SENSAZIONE DI CONTI-
NUARE (IL CONTINUUM ?) A VOLER COSTRUIRE QUALCOSA,
FORSE ME STESSO E, PERALTRO, MI CHIEDO COSA STO FACEN-
DO. A DIRTI IL VERO NON SO, DELLE RISPOSTE HO TENTATO
DI DARMELE PER SODDISFARMI FORSE, ALTRIMENTI A CHE
COSA SERVE? PER PROVOCARNE ALTRE, MAGARI. TI ASSICURO
CHE A VOLTE SONO STANCO, SPENTO, SCORAGGIATO (E' UN
RAPPORTO CONFIDENZIALE) E IN QUESTO ISTANTE MAI COME
PRIMA.

QUINDI IL SEGNO, LA FORMA, IL SIMBOLO, ECC. PER USARE
LE TUE PAROLE SONO "SUPREMA FINZIONE".

L'UTOPIA COS'E'? LA VITA, L'ARTE, ME STESSO, L'ALTRO
OPPURE CIO CHE MI MANCA? FORSE L'AMORE?

L'IMMORTALITA', CREDERCI.

L'A-MOR COME NEGAZIONE DELLA MORTE, NEGAZIONE DEL
PASSATO PERCHE' IMPOSSIBILE COME L'INCERTO FUTURO. SOLO
L'ISTANTE ETERNO, PE QUESTO "FERMATI SEI COSI' BELLO".
E' L'ISTANTE E L'INFINITO ?

ALLORA "DIVENTARE MORTE AFFINCHÉ QUESTO ISTANTE SIA IN
ETERNO".

.....

UGO GILETTA

GEN 95



Il sole schiaffeggia le case, pigramente l'ombra perfida l'insegue
impietosa, un giorno... un giorno... un giorno come altri? Sembrava od era
Ninfe color vaniglia danzano nella penombra

Avanzo incerto rasentando i muri, anfratto dopo anfratto ecco l'uscio
buono.

Non c'è insegna, voci sgangherate trapassano le pareti putrescenti "la' c'è
un mondo, di qua puoi averne molti, prova baby... prova baby"

Oltre la porta spazio-temporale, varcata più che altro per vigliaccheria, un
mutante fosforescente trilla da una delle sue protuberanze azzurre "Che
vuoi Ciccio?"

Sidro rosso forte e secco risposi. Bevvi

Entrarono certi amichetti miei, R. e la fustigatrice bionda, Dea della
purezza e castità, che strofinando il suo sacrosantissimo culo su un parquet
palingenetico mi apostrofò amabile "Che cazzo fai, vieni?"

Uscii con loro.

La fustigatrice manipolò i comandi, del suo mezzo inter-dimensionale e...



della danza

LILIA : la danza

del cosmo.

fare lo stesso cosa

è danza

e per un'ora da

qualunque concessione

di movimento od

affondare movimento

involontario

PIAZZESI VENEZIA



courtesy ugo giletta _R

r, nota provvisoriamente conclusiva: non c'è più in me abbastanza
musica per far danzare la vita_è dall'altra parte della vita,
basta chiudere gli occhi, che importa se non sarà più bella, ho
conservato in me la sua bellezza, senza poter credere a divinità
alcuna che non sappia danzare, nè adorare o venerare divinità
alcuna senza a propria volta esserlo, viaggio al fondo della
notte, dentro vi sono luci immagini, forse corpi./CONTINUA/

ventitre due novantacinque,iii,pg
seni piccoli /grandi
no fellatio/si fellatio
senza culo/troppo culo

infedeltà,ma a cosa?
orgasmo ti voglio bene....fa niente
lavoro si,che noia,masturbazione!
disoccupata:più tempo per toccarsi
mi amo,sono creativa-depressione
faccia yoga si faccia gli affari suoi
potrei accopparmi...?
proverò con la danza, magari afro
così,se voglio,almeno, posso ripensarci



corpi,nel pieno di processi di somatizzazione.(R n 3).della prevalenza
di un qualche immaginario su tutto e su tutti.un viaggio in fondo al-
la notte,in tutto e per tutto ricco d'incubi e succubi.
più in là persefone,e diltlinde,al termine del pasto dei titani,dopo lo
specchio e la trottola,successivamente incinerati dal fulmine,oppure
ancora l'orfico smembramento del corpo sonoro,selvaggiamente sbranato
dalle baccanti,euridice perduta nell'ade,per sempre,ma si sa che pluto
è ricchezza,la repentina ricomparsa di tutte queste in un qualche altro
specchio ancora,di fattura viennese,cinese o bizantino che sia.

23-2-95 II PG

LI COSMO LA

Il non-ciolo ora solo nero.

In un punto, sul pianeta, da lui imprigionato, creature stonate
mente belle ed agili si muovevano rapide.

Saettavano i corpi in ogni dove, una vampa azzurra avvolgeva il
tempio, sacerdotesse officiavano instancabili.

Ancora corpi, urlavano, ancora fanciulle, ripetevano di rimando i
servi, e questo per tutte le ore del giorno.

Nessuna delle ballerine usciva da quel luogo, solo vi
entravano. Perché, mi chiesi, ma girato l'angolo seppi.

Da uno squarcio del tetto scintille giocavano col cielo, le amai
per sempre.

parola della danza, lila, nei testi indiani termine con cui si inten-
de la danza del cosmo, forse che lo spazio stesso è danza, eppure addirittura
fa parte di una danza, prescindendo da qualunque concezione oppositiva fra
movimento ed immobilità. La direzione del moto è relativa.



23 - 2 - 1995

PAROLA Gino

Da anni sto lì appiccicato al muro
Ballerine dinnanzi, ballerine ai lati boh?!

Uffa ... ballerine ballerine ball...

Cambiano colori e abiti; ballerine sempre ballerine, mai un cane festante
la mora leggiadra che biondina implacabile, la rossa schizzoide

Tutte insieme sul centro, clack... BUIO

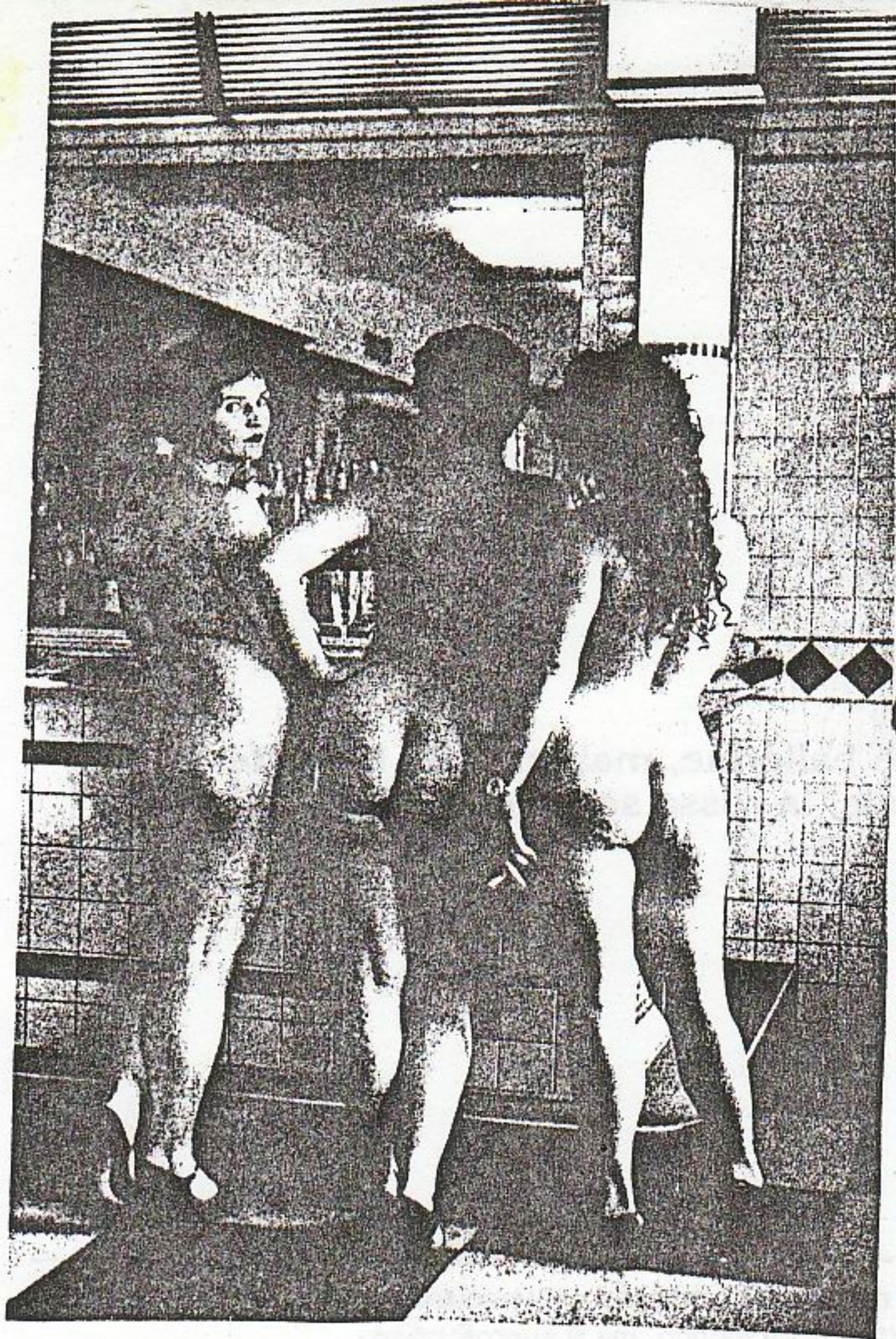
Eran ballerine, danzatrici verranno

Qualcuno mi staccherà mai dal muro?

R, nota non numerata: in termini topologici e cronotetici la resa della postura del contemplante; cioè nel mondo di un altro; infatti: la danza non è più il movimento di sogno che traccia un mondo, ma si approfondisce

diventando il solo modo per penetrare in un altro mondo. cioè nel mondo di un altro, nel sogno e nel passato di un altro.
Bella, come una lunga giornata d'autunno, sottile come una foglia che volteggiasse e volteggiando per l'ultima e tutte le nuove volte vi rosseggiasse, nello splendore della giornata autunnale, sottotitolo il crepuscolo, allegoria del. prosegue con: viaggio al termine della notte.





INT GINO PAROLA DELLA DANZA

REF RICCARDO CAVALLO, UN PROGRAMMA

DI SCRITTURA IN COOPRODUZIONE

ARCI*nova*



le tre grazie: il viaggio che ci è dato è interamente immaginario, ecco la sua forza, basta chiudere gli occhi, è dall'altra parte della vita.

R, si trova garantito da un'eternità di favole. Dalla danza come macrosegno letterario al segno (letterario e non) come danza, sempre di passi sospesi si tratta, e di viaggio dentro la notte.

inspira

espira

respira

&

SOFFIA

DIO

, fischiando, gonfiò l'uomo di
sintetica arroganza

ALBERTO TRAPANI
X MOSTRA DI FISCHIETTI
STABILIMENTO EX BERTELLO
BORGO SAN DALMAZZO 02/12/1995

Rapporto confidenziale sulla scultura di pier giuseppe imberti nell'età del ferro, altrimenti detta kali-yuga

dunque altresì del legno combusto e della cenere come fasi finali del dramma termico, delle misure orfiche di melotti e di fontana, non più rinunciabili per alcuno, nè classiche nè anticlassiche. di una cibernetica (etimologicamente l'arte di pilotare le macchine) definitivamente rientrata nel genere della favola cortese. ovviamente quanto a melotti si intenda il ritmo profondo, che genera numero, misura e peso, e non, quasi fossero essenze questi ultimi, che sono pur sempre fenomeni. si ricordi, insieme a cervantes (cosa di più donchisciottesco della scultura, qui ed ora?) carmelo bene ed orson welles (autore sia di un rapporto confidenziale che di un don chisciotte) che a volte è proprio la bacinella di metallo (o elmo di mambrino) a parlare. Nonchè, ancora con welles, che il quijote da lui raccontato alla piccola bionda dulce in veste di ombroso orco, mai ebbe a concludersi, essendo il copione inesistente nè fu mai ultimato il montaggio. ecco perchè può comparire ad araldico frontespizio per una o più esposizioni di sculture di pier giuseppe imberti una bambina, più che ninfa o musa attonita ed incantata ascoltatrice, incantatrice a sua volta, da un racconto che destituisce qualunque principio di realtà. come se ancora ce ne fosse bisogno. rieccoli: l'aereo vuoto che vola nel cielo vuoto ~~di~~ del rapporto confidenziale, l'orco welles che racconta interminabili storie alla bambina bionda. melotti e fontana sullo sfondo a sigillare non più la parabola, ma i circuiti della modernità.

riccardo cavallo per le sculture di pier giuseppe imberti, compreso il frontespizio del 1

18 3 95

riccardo cavallo per pier imberti

IN FORMA DI LITOTE

Non la passione intensa, non l'urgenza necessaria,
non il fuoco che distrugge (dove l'amato fuoco che
mi distrugge ?), non il tramonto del ricordo
sull'ansimare dei vent'anni: non tutto questo che
è rosso, sangue colato più dentro che dalle
ferite, sangue non sputato, sangue inghiottito,
sangue che non è malattia della carne, è
dell'anima. No. No, non è candore immacolato
dell'intonso, cuore puro di bambina, non è
innocenza -l'innocenza non è nella storia del
mondo-, non foglio in attesa del segno, segno
porco di poeta, non cigno che al volo coglie i
tozzi di pane avanzati nelle cene sulla Moldava,
non cielo terso per il volo: non tutto questo che
è bianco, seme trattenuto al tuo piacere, seme
svolato, seme non goduto, seme che è sofferenza
della carne e dell'anima. Eppure sangue e seme:
essenze che si uniscono alla vita, ad una ad una
calde, glaciali nell'unione. Non sono io lì, sono
io: la paura fugge più facilmente gli occhi. Mi
recupero (per amore), mi aggrappo a pochi segni
neri, e grido sia l'inizio di un linguaggio nuovo,
di una lingua puramente donna, con l'odore di
donna: linee nere che graffitano sul rosa una
parola mai avuta, linee di forza sconosciuta alla
pochezza dei miei testicoli, calligramma della
salvezza. Forse. Forse poco prima che sia morte.

ettore ferrero 030495

Atte Ferrero per Franca

Per Franca ...

Il passaggio dalla scrittura della trasgressione alla tra-
sgressione della scrittura (Dada e Surrealisti), oltre a
fornire un lucidissimo quanto scomodo punto di non ritorno
a qualsivoglia poetica d'oggi, ha reso possibile l'esplora-
zione e la materializzazione in segno di processi, altrove
detti patologici, mediante l'atto artistico .

Nel lavoro pittorico di Franca Rivarossa, paziente e conti-
nuamente orchestrato in gradi d'intensità contenuta ma totale,
si compie un rovesciamento di rapporto fra realtà e rappre-
sentazione (la prima segue la seconda): prima della scoperta
di ciò che chiamano reale avviene la serie di prefigurazioni
immaginarie di esso: l'immaginario come espansione del desi-
derio e sigla di negazione delle menzogne del mondo .

Cuneo, 5 maggio 1995

ida iscardi

Ida Iscardi

Ricoprire il foglio-tempo d'attesa- con il pastello, per lascia-
re apparire ciò che non è accaduto o accaduto patendolo.
Vivere l'oblio di ciò che viene allo scoperto, coperto di
bianco, rivelando e velando. Si generano così le forme, con lo
sfumato che si addensa clandestinamente minacciando uccelli
ancora pesci, gravanti su sfondi ingrugniti, appena accennati,
neonati, esiti di un tramite fra nuovo e vecchio, forme inde-
cise di un'entità precisa con n possibilità, spostamenti e
funzioni. Tutto è al momento, che ~~non~~ può non essere dopo
e forse non era, non era prima, al punto d'origine, spennella-
to di vernice nell'esigenza di riportarlo dall'oblio. Obliato
di sé come primo che s'inizia, s'inizia a darsi al movimento,
dell'attesa che si annulla con il risalire a un ora sconosciu-
to non vissuto ma intuito vagante, estraneo prezioso nei com-
plessi nervini. Ricordo colto al volo in un momento di fulgida
illuminazione che si stempera nell'intero dello spazio tutto
tinto da dove soli si innalzano tratti che si aprono un varco
nella stesura del colore. Sinceri semi che semplicemente si
danno alla condizione di contemplarsi quali creature ingenuè,
genuine nel dolore o nella gaiezza, in sospensione. Verità
miracolo, sostanziali non essenziali che non riportano a nessun
vero, solo significanti, a parte, a parte dello scorrere degli
eventi il cui ordine è sepolto nella striatura del fondo.
Finestre insomma, proiettanti senso in prospettiva, d'un tratto
apeete dopo aver sfilato in orizzontale su un ottuso cursore.
Berenice d'Este per Franca Rivarossa

La scrittura del tempo nell'arte, nodo centrale sin dall'analisi cubista, vive oggi una fase culminante e drammatica .

Sulla reciproca valenza tempo imminente/tempo perduto, Ugo Giletta fonda il virtuale rapporto dialettico tra gli estremi della dimensione più angosciosa dell'esistere in quanto implicante la dissoluzione .

In realtà, ciò che viene messo in gioco attraverso una ^{singolare} ~~trascrizione~~ ~~critica~~ del tempo è sempre il problema del linguaggio/Verbo: e dei suoi limiti .

La nostra condizione epocale ha confermato in pieno l'avvenuta sospensione anzi, l'impossibilità del tragico come categoria del ritorno dalla molteplicità conflittuale del vivere all'unità metafisica dell'essere e vi ha sostituito una serialità eventuale che è sigla dell'entropia in cui ci troviamo giocoforza proiettati . Tutto ciò si riflette con evidenza nelle opzioni artistiche contemporanee, almeno dalla stagione concettuale in avanti; dentro tale contesto, la mutata visione del tempo si fa, in Giletta, veicolo della pluridirezionalità degli eventi e dell'operare poetico. L'artista infatti agisce in gran parte sulla proliferazione di strumenti linguistici volti a verificare/reificare il presente tramite una sequenza ininterrotta di mezzi e moduli espressivi che spaziano, come spesso è stato osservato, dagli archetipi alle più avanzate ipotesi informatiche .

Da questo registro sincronico emerge altresì la componente processuale dell'autore che, pur tendendo all'ordine/Assoluto necessario ad ogni esito artistico, ne smentisce sostanzialmente la natura trascendentale relativizzando e proiettando l'opera in una sorta di futuro anteriore;

Tuttavia, così facendo, egli enfatizza e dilata il tempo
ma anche il modo di un Logos/verbo che condensa pur sempre
in sé l'enigma del linguaggio .

Il concetto stesso di immagine si rivela ora inadeguato ad
esprimere l'ampiezza dei significanti messi in campo e
fluenti in un continuum che si è fatto sostanza visiva ..

Ida Isoardi

Allego una citazione gaddiana di cui farai l'uso che riterrai
migliore .

"Il genio, incosciente magazziniere delle rappresentazioni
(sensazioni) che prepara (vive/depone) nell'oscurità del-
l'anima (nell'anima oscura) i tocchi (semi) di germinazioni
prodigiose " . Esso, come la Siemensstadt mangia il ferro,
il rame, le vernici, le tele e il piombo, e vengono fuori
macchine e macchine e l'alta torre quadrata conta il tempo
con il suo orologio senza senso, esso così mangia e riman-
gia la vita e poi ne risfolgorano gli inauditi poemi ..

C.E.Gadda - Racconto italiano di ignoto del novecento- 1924

RIVAROSSA
RIVARosa

con qualche graffio di beige (o è verdaccio?) (niente è reale)
La stanza è strana. La gente anche. I biscotti dozzinali.
L'aria bolle di coltellate tirate a metà.

Non capisco, non parlo,
non importa, sono troppo concentrato a succhiettare dalla mia
conchiglia da the
conchiglia da the
conchiglia per te.

(intervento di marco arnaudo in riferimento alla pittura di
franca rivarossa)

RIVAROSSA
RIVARosa

con qualche graffio di beige (o è verdaccio?) (niente è reale)
La stanza è strana. La gente anche. I biscotti dozzinali.
L'aria bolle di coltellate tirate a metà.

Non capisco, non parlo,
non importa, sono troppo concentrato a succhiettare dalla mia
conchiglia da the
conchiglia da the
conchiglia per te.

(intervento di marco arnaudo in riferimento alla pittura di
franca rivarossa)

(Intervento
franca rivarossa)

“Non credo di riuscire a capire fino in fondo questo ammasso di blu.

Mi trasforma, quasi” (Sarah)

“Già, tu sei una dark di vecchia data, sei sempre per i colori scuri” (Jane)

“E poi sai, il blu, l’azzurro, sono tonalità per bionde, forse perchè gli occhi azzurri di solito si accoppiano con i capelli chiari”

“Non ne farei una questione applicata ai corpi umani: Io sono io, tu sei tu, questi sono solo due quadri”

“Uno per me e uno per te. Che ne dici?”

“Sì, però non so se riusciremo ad aggiudicarceli. Devo sentire cosa ne dice il gallerista. E’ mio amico”

“E’ incredibile. Tu conosci tutti! Dovunque andiamo”

“E’ vero, però la creativa sei tu. Al limite io potrei sponsorizzarti”

“Quell’altro è molto interessante”

“Chi, Louis?”

“Ma no, il quadro!”

“Ah...”

“Ciò che mi affascina è che non c’è una maniera giusta per guardarlo.

A prima vista sembra il mare di notte, ed in effetti il mare c’è, anche in burrasca. Però il confine è ambiguo. Guarda, qui in mezzo le onde hanno un ritmo come se si frangessero sulla spiaggia, dunque sono posizionate al contrario, dovrebbero essere più vicine, in un’ottica naturalistica. E poi quella diagonale... Perchè il movimento è spesso espresso diagonalmente, mi ricordo ancora la “Diagonal Symphonie” di Eggeling”

“Vorrei entrare in questo blu, tuffarmi in queste volute morbide. Sembra quasi un ritmo biologico...”

“Sì, i toni sono diversi, molto diversi, dall’uno all’altro. E non c’è la firma. Li avrà fatti tutti e due lo stesso autore?”

“Vorrai dire l’autrice. E’ una donna”

“Ah, questo spiega tutto!”

“Perchè?”

“Non so, questo ingenuo vagabondare sulla carta, quasi al ricerca del Cavalier Perduto; forse la natura, forse il sentimentalismo. O forse me l’aspettavo. Da tempo sentivo di donne, in poesia, in arte”

“Già..Ma non devi fare quell’intervista?”

“E’ vero, devo andare. Allora chiedi a proposito di quel quadro. A proposito, come si intitola?” Qui non ci sono ne’ firma ne’ titolo”

“Potremmo darglielo noi, un nome”

“Va bene, proviamo. Io direi “Il mare d’inverno”, comela canzone!”

“Ah, ah! Però è azzeccato, anch’io ci stavo pensando”

“E per l’altro?”

“Oh l’altro...”Acqua nell’acqua”, sì. Che ne dici?”

“O anche “L’angelo” o “Cellula n.1” o “Galassia interna””

“Non c’è che imbarazzo della scelta. E per quello scuro suggerirei anche “Vendemmia notturna”

“Ottimo lavoro!”

di Paola Morra

Rif. Franca RIVAROSSA 1993

Tecnica mista su cartoncino di cui mi dichiaro proprietaria per aver superato una prova di lettura cui sono stata sottoposta in sede di laboratorio di scrittura ARCI NOVA cui partecipo da due anni.

ECCOLIN ZIP ZIP LASCIO DILEGUARSI L'ORO E IL BIANCO
L'UN DENTRO L'ALTRO-INTANTO VEDEVA I FIORI,SI,I FIORI,
QUESTI SONO FIORI, ED IL CANE SARAPIONE NE ERA ASSAI
CONTENTO, DI CORRERE COSÌ FRA I FIORI, LA LUCE E L'ERBA
DELLA PRIMAVERA, LUNGO LE RIVE DI ALCUN RUSCELLO DETTO
ALTRIMENTI BEALERA, IN CASI SIMILI LO STESSO AVREBBE
FATTO GUSTAV KLINT

PITTURÒ ALLORA UNA GRAN CURVA FRATTALICA PRIMA ANCORA,
NELLO SPAZIO E NON NEL TEMPO: L'ORO E IL BLU DI BISANZIO
È CHE SI TRATTA DI IMMAGINI, ICONE O QUEL CHE SIA, DIRET-
TAMENTE EMANATE DALLA LUCE, SI, DALLA LUCE E L'ARIA, IL

